

La nascita del concetto di paesaggio agrario e gli studi sulla riforma agraria di Emilio Sereni

Testo pubblicato in *I PAESAGGI DELLA RIFORMA AGRARIA Storia, pianificazione e gestione* a cura di Fausto Carmelo Nigrelli e Gabriella Bonini, Edizioni Istituto Cervi, Gattatico RE, 2017, pp. 25 - 36.

1. Premessa

Emilio Sereni (Roma 1907-1977) è il padre ancora oggi indiscusso della definizione di *paesaggio agrario*, uomo coltissimo, intellettuale, politico, studioso rigoroso, storico dell'agricoltura, economista. Ha dedicato la vita allo studio dell'agricoltura, dagli aspetti più agronomici e naturali a quelli sociali, dalle trasformazioni nelle campagne alle organizzazioni sindacali e professionali inerenti il mondo agricolo. Non era uno storico di professione, ma un gigante intellettuale, dotato di un'erudizione sterminata, maneggiava con disinvoltura una decina di lingue, compreso il cinese. Era titolare di un patrimonio culturale vasto e impareggiabile che lo ha reso unico in Italia e che in lui coesisteva con rigidità ideologica e dottrina frutto di quei tempi fortemente ideologizzati, quasi a sfiorare il dogmatismo. Ma Emilio Sereni è stato anche uno degli esponenti comunisti più attivi nella lotta antifascista in Italia e poi in Francia, uno dei padri della Repubblica (eletto il 2 giugno membro dell'Assemblea Costituente), parlamentare (prima ministro dell'Assistenza post-bellica e poi e dei Lavori Pubblici in due successivi governi Gasperi, Senatore e Deputato per più legislature fino agli anni Settanta), membro del Comitato centrale e della Direzione del PCI (della quale continuerà a fare parte fino al 1975), membro dell'esecutivo mondiale dei Partigiani della Pace, fondatore e Presidente dell'Alleanza Nazionale dei Contadini (oggi CIA Confederazione Italiana Agricoltori), direttore di "Critica marxista" dal 1966 alla morte. Quale presidente dell'Alleanza dei Contadini è anche cofondatore dell'Istituto Alcide Cervi¹ e lega il proprio nome a quello della famiglia di Alcide Cervi, una famiglia di contadini della pianura reggiana resa nota all'Italia intera per il doloroso tributo di sangue dato alla resistenza e alla nascita dello stato democratico. Sereni ne è affascinato dalla fusione della dedizione politica con l'emancipazione produttiva. Li considera costruttori di un paesaggio rurale e insieme civile, oltre che protagonisti di una straordinaria storia. E' su questo connubio, tra memoria antifascista e studio della terra, che Sereni si avvicina ai Cervi. Il formidabile messaggio simbolico dei Cervi si unisce alla ricerca scientifica, l'umanesimo contadino alle scienze umane applicate. Il connubio Sereni-Cervi arriva a compimento nel 2008 quando a Gattatico, comune della provincia di Reggio Emilia, a lato della Casa Museo Cervi, in un nuovo edificio appositamente costruito, è trasferita da Roma, Piazza del Gesù, la Biblioteca e l'Archivio documentale di Sereni². La Biblioteca e Archivio insieme delineano un quadro di passioni

1 Quanto Emilio Sereni ricopre la carica di Presidente dell'Alleanza Nazionale dei Contadini, il 24 aprile 1972 nasce l'Istituto Cervi da quattro soci fondatori, Provincia di Reggio Emilia, Comune di Gattatico, ANPI nazionale e Alleanza Contadini, oggi CIA. L'Istituto Cervi consegue lo status di Ente morale con Decreto del Presidente della Repubblica nel luglio 1975.

2 La *Biblioteca Emilio Sereni* consta di circa 22.000 volumi, 200 riviste tra correnti e cessate, più una piccola sezione di rarità bibliografiche di interesse agrario. L' *Archivio Storico Nazionale dei movimenti contadini* raccoglie e organizza in 1600 buste archivistiche i materiali documentari affidati in donazione o in deposito da organizzazioni politiche, sindacali

e di attenzioni aperto a un'infinità di argomenti, di interessi, non solo un sapere erudito: il mondo agrario ivi contenuto non è quello dell'analisi della produzione, ma un ambito dove entrano le tecniche, gli uomini, le società, le decisioni, gli entusiasmi e le angosce di un mondo.

Sereni è stato un uomo eccezionale, di cultura versatile accompagnata da una rapidità di lettura e di assimilazione uniche e da un'straordinaria capacità di lavoro che gli consentivano di spaziare in ogni campo, dal lavoro nel partito alla lotta per la pace, dalle questioni agrarie a quelle del Mezzogiorno, dall'archeologia e dall'antichistica alla storia economica sociale. Un eclettismo legato anche alla concezione che egli aveva della funzione dell'intellettuale nel ruolo di dirigente di un partito operaio. Italo Calvino lo aveva definito «*estroso, paradossale, napoletano, euforico, efficientissimo, di natura vivace e geniale*» (La Repubblica, 14 dicembre 1977).

Il lascito culturale di Sereni ha fatto sì che l'Istituto Cervi affiancasse alla storica missione valoriale di Casa Cervi quella degli studi avanzati sul paesaggio, sulle sfide del governo del territorio e sulla conservazione dell'identità rurale italiana. E così è tuttora, impegno ulteriormente confermato con l'avvenuto riconoscimento da parte del Ministero dei Beni Culturali e del Ministero dell'Istruzione (MIUR). L'Istituto Alcide Cervi è accreditato come Ente di Formazione ai sensi della Direttiva n.°170 del 21 marzo 2016 e tutte le attività di formazione messe in campo sono riconosciute valide per l'aggiornamento degli Insegnanti di ogni ordine e grado sul territorio nazionale.

2. Gli studi sul paesaggio e le *Summer School Emilio Sereni*

È dall'eredità degli studi sereniani che prende forma il progetto di una *Summer School* intitolata a Emilio Sereni e al suo libro più noto, la *Storia del paesaggio agrario italiano*, sostenuto anche dal fatto che la sede dell'Istituto Cervi offre l'effettiva possibilità di vivere in un ambito particolarmente rappresentativo e composito in cui si fonde la storia del Novecento, la conservazione dello scibile enciclopedico di Sereni insieme alla terra modellata dall'uomo, nelle sue molteplici e più recenti trasformazioni. Un luogo, quello di Casa Cervi, che da sempre rappresenta sintesi di emozioni e contenuti, apprendimento, monumentalizzazione ed elaborazione della memoria del paesaggio. Anche il rapporto con l'innovazione, la modernità, la tecnica, fa dell'esempio dei Cervi, accanto all'imponente figura intellettuale di Emilio Sereni, il contesto geo-storico migliore per un apprendimento sul campo, a cielo aperto.

Per affrontare un discorso compiuto sul paesaggio agrario attuale e sulle trasformazioni che lo hanno modificato soprattutto negli ultimi decenni, le *Summer School* hanno individuato diverse modalità di approccio. La prima ha portato a ripercorre, intersecandoli, i periodi della storia politica, sociale ed economica. La seconda è stata quella di risalire alla sostanza delle forme che caratterizzano il paesaggio agrario e alla complessa interrelazione che avviene tra i suoi elementi componenti e che, ogni volta, danno origine a diverse strutture agrarie. In questo modo, dal 2009, di anno in anno, le *Summer School Emilio Sereni* hanno affrontato un segmento del tema del

e da privati, attinenti alla storia dei movimenti contadini italiani dalle origini ai nostri giorni. Il *Fondo Emilio Sereni* è il più importante e consistente. È formato dall'*Archivio di documentazione* e dallo *Schedario bibliografico*, imponente raccolta di alcune migliaia di voci e decine di migliaia di schede e di appunti bibliografici stilati da Sereni, ben oltre le 300.000 schede. L'Archivio di documentazione sereniano consta di circa 1.000 buste con oltre 63.000 pezzi contenuti; è suddiviso in due sezioni: una relativa a temi politico-economici (ma anche geografici, archeologici, linguistici, etnografici, folclorici, sociologici, ecc.) e una a temi di carattere più strettamente agrario.

paesaggio agrario italiano, dalla protostoria alla colonizzazione greca ed etrusca, dalla centuriazione romana ai giorni nostri, condotte con stretti riferimenti alla letteratura e all'arte, e con gli strumenti dello storico, dell'economista, del sociologo, dell'agronomo e del pedagogista. Il paesaggio agrario, nell'arco cronologico, è stato studiato come elemento formale del sistema natura-cultura, come mediazione tra i processi strutturali delle trasformazioni ambientali e come sintesi ed espressione delle azioni e dell'organizzazione sociale ed economica che hanno caratterizzato la vita dei luoghi. Uno studio del paesaggio agrario dove l'opera dell'uomo sul territorio si intreccia e si affianca con la storia politica, economica, sociale, scientifica per far emergere le interazioni fra le stratificazioni del paesaggio (agrario e storico) e la contemporaneità, in un divenire storico che compone, nel presente, un *paesaggio umano* composito e inscindibile con il proprio passato. Negli anni successivi si è inteso privilegiare l'aspetto analitico e interpretativo, partendo dalla consapevolezza che sono molteplici e diverse tra loro le discipline che contemplan la materia paesaggio come oggetto verso cui viene indirizzata l'attenzione sul piano conoscitivo, interpretativo o anche solo operativo. L'intendimento è stato quello di favorire tra le discipline un confronto sul tema del paesaggio, promuovendo la contaminazione e la costruzione di paradigmi interdisciplinari nella piena consapevolezza del paesaggio come forma viva di un territorio, espressione dell'identità socioculturale e del percorso storico di una comunità. E così sono state le edizioni dedicate a *Paesaggi del cibo*, *Abitare la terra*, *Paesaggio patrimonio culturale e turismo*.

Parallelamente a questo percorso, ovviamente, si sono aperti tanti e diversi rapporti scientifici, culturali, didattici, con varie realtà, Enti e Istituzioni sul territorio nazionale. Uno di questi è stato proprio con la terra di Sicilia, con l'Università di Catania e di essa con il DICAR-Dipartimento di Ingegneria e Architettura, con il quale è stata firmata e rinnovata una convenzione di collaborazione scientifica. Ed è proprio con il professore Carmelo Nigrelli del DICAR che si è concretizzato il comune progetto di una *Special School Emilio Sereni* che riprendesse il filone "storico" delle Summer School: *I paesaggi della Riforma agraria. Storia e gestione del paesaggio nelle aree rurali*. Un'edizione speciale sotto molti aspetti: perché è stata la prima volta che un'iniziativa scientifica di così grande portata e di più giorni si è realizzata fuori da Casa Cervi; perché si è occupata di un periodo storico circoscritto con un approccio territoriale per rimettere in gioco queste aree, molte delle quali abbandonate soprattutto dal punto di vista architettonico, riconoscendole come un esito specifico del Novecento italiano. L'approccio è stato il medesimo: multidisciplinare, dalla storia all'urbanistica, dalla geografia all'economia all'antropologia, alla musica, alla letteratura.

L'esito non era scontato, ma è stato decisamente positivo, siglato dalla presenza di iscritti da diverse regioni, oltre che dalla Sicilia, da loro apprezzato con decisa condivisione dei temi trattati, sostenuto dall'interesse mostrato dalla stampa locale che ne ha dato diffusione su diversi canali e, non per ultimo, dalla folta adesione di docenti provenienti da 16 atenei italiani.

Condivisa, nel corso delle lezioni e degli incontri, la comune visione di un Sereni come uno dei più lucidi testimoni e protagonisti del secolo scorso, sia sul versante conoscitivo sia su quello politico. A lui il riconoscimento dell'anticipazione delle moderne tematiche ambientali di salvaguardia, di uso

e consumo del territorio, dell'uomo costruttore di paesaggio con le sue scelte. Un Sereni drammaticamente presente oggi allorché siamo alle prese con le conseguenze del lungo addio all'agricoltore manutentore che assicurava un'agricoltura legata ai ritmi stagionali, la cura del suolo e quindi del paesaggio stesso, non solo risorsa quantitativa al servizio dell'agricoltura, ma bene comune attraverso cui leggere le stagioni e le trasformazioni della società. Le campagne come risultato di una lunga trasformazione, frutto dell'incontro tra uomo e natura; le nostre campagne messe all'origine delle strutture sociali, delle economie e dei paesaggi dell'oggi.

3. Il paesaggio agrario di Emilio Sereni

Da millenni, l'uomo attraverso l'agricoltura, lascia tracce del proprio passaggio sul territorio. Processi complessi e dinamici, che coinvolgono matrici naturali, culturali, identitarie, economiche e sociali, contribuiscono a plasmare il paesaggio agrario: è un *paesaggio colturale*, storico, costruito dall'uomo e dal suo lavoro: il lavoro modifica il territorio nella misura in cui la natura lo permette e nei modi in cui la tecnica e i rapporti sociali lo consentono. Il paesaggio è la «*dura e laboriosa conquista dell'uomo*», ma contemporaneamente è anche «*l'espressione di dati rapporti di produzione, di meccanismi socio-economici che si riflettono sul modo di utilizzare il territorio*». Il paesaggio è una realtà formale, oggettiva e intenzionale. E' «*la forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale*»³.

Sereni è stato il primo storico dell'agricoltura a non guardare solo alla struttura, ma anche alla forma del paesaggio, a collegare l'analisi morfologica con l'analisi formale. Il paesaggio agrario che descrive è quindi il prodotto dell'interazione nello spazio e nel tempo di sistemi diversi: del sistema economico, di quello sociale e ambientale. Poiché il paesaggio non è conservabile nel tempo, non è neppure illustrabile con un'immagine fissa. Sereni precisa che il paesaggio agrario diventa fonte storiografica solo se non è assunto come un dato, o come un fatto, ma se invece viene letto come un fare, se viene studiato nel suo farsi, in quanto prodotto da gente viva, dalle attività produttive e dalle lotte dei contadini per conquistare dignità e diritti, allora il paesaggio concorre all'educazione civile dell'uomo. Le campagne diventano paesaggio quando sono lette come un testo, ossia come un insieme di segni da decodificare, segni che veicolano dei significati, e significati che sono i saperi e le fatiche, le storie e i processi che hanno generato quell'immagine grazie al lavoro secolare dei contadini. Sicuramente Sereni aveva ben presente l'art. 9 della Costituzione *La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*: se il paesaggio rappresenta l'identità della nazione, assumere le campagne all'interno del paesaggio italiano ha il valore di integrare i contadini nell'identità nazionale.

Emilio Sereni usa spesso la parola "stratificazioni" per riferirsi alla dimensione temporale della storia. La storia non è composta solo dal tempo, ma anche dallo spazio, e Sereni riprende questa idea di uno spazio che non è più lo spazio naturale, ma è una natura storicizzata, cioè uno spazio antropizzato che in realtà noi oggi concepiamo come frutto di un processo di territorializzazione, il processo che trasforma lo spazio naturale in territorio. Lo strumento primario di questo processo è

3 E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari-Roma, Laterza, 1961, p. 4.

l'agricoltura, sicuramente, ma le azioni umane che costruiscono il paesaggio si aggiungono al ruolo della natura, che rimane protagonista sia negli elementi di base (geomorfologici) che nel divenire dei fenomeni naturali (compresi quelli tragici come il terremoto): le forze naturali (clima, pedologia, acque, vegetazione, etc.) concorrono alla formazione del paesaggio, così come vi concorre l'azione dell'uomo che disegna su questo spazio naturale un qualcosa di più complesso che chiamiamo territorio. Allo stesso modo, il territorio è un sistema complesso di relazioni tra soggetti diversi mediato dalle relazioni che questi intrattengono con un ambiente materiale, per cui queste relazioni (ecologiche in senso lato) sono costitutive di quelle sociali (economiche, politiche, culturali, istituzionali). Il territorio che Sereni ci consegna è in realtà la storia del suolo agricolo plasmato e modellato dal lavoro contadino, dalle tecniche di coltivazione, dalle forme delle piantagioni, dai modelli di impresa, dalle dimensioni della proprietà, dai rapporti di produzione fra le varie figure che vivono sulla e della terra.

4. Gli studi di Emilio Sereni sulla riforma agraria

Il tema della Riforma fondiaria, della distribuzione della proprietà e degli esiti successivi è stato il tema comune di quasi tutti i movimenti rivoluzionari di ispirazione socialista a partire dal XIX secolo. In virtù del dettato costituzionale e sulla spinta delle occupazioni della terra divenute ancor più intense alla fine degli anni '40 del secolo scorso, il Parlamento aveva approvato leggi di riforma fondiaria contestualmente ad un programma straordinario e vasto di opere infrastrutturali per il Mezzogiorno che avrebbero dovuto interessare soprattutto i territori rurali. Questi provvedimenti si aggiungevano agli interventi della bonifica integrale messi in opera da Arrigo Serpieri e alle misure fiscali e creditizie per lo sviluppo della proprietà contadina, varate negli anni precedenti, e che sarebbero poi state integrate dalle successive riforme, come i contratti agrari, gli interventi per la montagna, la costruzione di uno stato sociale per gli addetti all'agricoltura.

La riforma fondiaria non è stata una generosa concessione di governanti illuminati, bensì il risultato di lunghe, durissime e sanguinose rivendicazioni da parte delle popolazioni rurali. La terra non è stato un regalo del cielo (e non lo è tutt'ora per la parte più popolosa del pianeta dedicata alla terra), ma una conquista sociale che affonda le sue radici in oltre duemila anni di storia, dai Gracchi della Roma repubblicana, alle Jacqueries della Francia medievale, ai contadini della Germania di Martin Lutero. E' però a partire dalla seconda metà dell'Ottocento che la questione agraria occupa il dibattito marxista, un terreno di confronto e di contrasto, punto di incidenza della teoria con la pratica rivoluzionaria. Il primo scritto di Emilio Sereni che analizza le cause della riforma agraria è del 1930 dove egli vi afferma che l'agricoltura, oltre a soffrire della crisi economica generale, soffre anche di quella particolare per la diminuzione del potere d'acquisto dei prodotti agricoli rispetto a quelli industriali, il tutto collocato nel quadro del «*predominio sempre più incontrastato del capitale finanziario monopolista nell'economia italiana e mondiale*»⁴. Un suo successivo intervento è del 1931⁵ quando risottolinea come il capitale finanziario riesca a dominare tutta l'economia agraria del paese attraverso le forme della distribuzione; vi sottolinea pure il ruolo della Federazione italiana

4 Ora in E. SERENI, *Capitalismo e mercato nazionale in Italia*, Torino, 1966, pp. 279-285

5 E. SERENI *Elementi per lo studio della questione agraria in Italia* in *Lo Stato operaio*, n. 3-4, 1931, pp. 205-220; n. 5, pp. 261-268; n. 6, pp. 342-351

dei Consorzi agrari e mette in relazione gli interessi dei grandi agrari con gli interessi del capitale finanziario, come testimonia la presenza di esponenti di famiglie di agrari all'interno dei consigli di amministrazione di banche e di società industriali.

Il tema della questione meridionale, come aspetto essenziale della questione agraria e contadina in Italia, è da Sereni ripreso con sistematicità in *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*⁶. Nella sua analisi, la rivoluzione democratico – borghese non si è compiuta come dimostrano gli importanti residui feudali che permangono nelle campagne, specialmente meridionali. La proprietà capitalistica della terra si è allargata anche dopo il Risorgimento a spese della grande proprietà nobiliare ma i rapporti feudali di proprietà terriera restano e il capitalismo è incapace di eliminarli, anzi si lega in modo sempre più evidente con residui feudali di forme economiche e sociali sorpassate. Il passaggio dell'Italia da paese agricolo-industriale a paese industriale-agricolo è avvenuto «*non nell'epoca del capitalismo industriale ascendente, grazie ad una accumulazione di capitale e ad un graduale allargamento del mercato interno, ma nell'epoca del capitale finanziario e dell'imperialismo, nell'epoca del capitalismo già avviato al suo declino storico*»⁷. E quindi l'attenzione di Sereni si concentra sul legame “moderno”, sulla compenetrazione della grande proprietà terriera col capitale finanziario, proprio come aveva già sostenuto undici anni prima quando asseriva la subordinazione della terra al capitale finanziario.

Nell'agricoltura italiana non esiste per lui contraddizione fra il predominio dei rapporti di produzione capitalistici e la persistenza di residui feudali: il modo in cui è stato portato avanti il processo risorgimentale ha fatto sì che la subordinazione della terra al capitale sia avvenuta con la compenetrazione tra i vecchi rapporti di produzione ed il nuovo capitale monopolistico. Egli ritiene che sia insito nella natura propria del capitalismo monopolistico mantenere in vita residui di feudalesimo, proprio perché ha ormai perso ogni capacità di rivoluzionare i rapporti di produzione. Sereni concentra, quindi, la sua attenzione soprattutto sulla persistenza e sul peso dei residui feudali nelle campagne: economia primitiva seminaturale, freno allo sviluppo del mercato tra agricoltura e industria, limitazione del mercato agricolo a favore della grande industria. Il fascismo, poi, accentuando i caratteri più parassitari del capitalismo, aveva favorito il legame tra «*tali barbari residui ed il peso del nuovo feudalesimo dei trusts e delle banche*»⁸. È in tale prospettiva che da Sereni è giudicata la politica agraria fascista, dalla battaglia del grano, alla sbracciantizzazione, alla bonifica integrale, prospettiva che mette in secondo piano quegli elementi di sviluppo capitalistico presenti in queste iniziative e che già Togliatti sottolineava nel 1935⁹. Questa analisi, se da un lato afferma che il capitalismo stesso, nella sua fase monopolistica, costituisce un ostacolo allo sviluppo capitalistico dell'agricoltura e quindi è auspicabile la fuoriuscita del capitalismo giunto ormai al termine del suo processo, dall'altro la convinzione che i residui feudali persistenti siano stati rafforzati dal fascismo, spinge Sereni a sostenere la lotta contro la classe dirigente fascista attraverso un'ampia unione di classi e di ceti sociali, compresi i piccoli e medi capitalisti agrari, danneggiati dal prevalere dei monopoli, non tanto in nome del socialismo, quanto

6 E. SERENI, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Torino, 1946. Il testo è però redatto in esilio a Nizza tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943

7 Ibid., p. 44

8 E. SERENI, *La questione agraria*, cit., p. 202.

9 P. TOGLIATTI, *Lezioni sul fascismo*, Roma, 1973.

per quella democrazia ad unità nazionale reale che il Risorgimento non era riuscito a raggiungere e tanto meno a garantire. Da un lato, cioè, Sereni fa riferimento a contraddizioni intrinseche allo sviluppo capitalistico, e quindi ineliminabili solo con la modifica alla base dei rapporti di produzione, dall'altro ipotizza uno *sviluppo democratico del capitalismo* stesso¹⁰.

Compito e dovere è comunque per Sereni liberare le masse agricole dal peso della miseria e dell'oppressione feudale; nel fare ciò, queste entrano in conflitto sia con le vecchie caste feudali sia con gli interessi del capitale finanziario, così la lotta contro i residui feudali diventa la lotta contro la dittatura del capitale monopolistico. Di fatto, però, nessun colpo viene inferto alla grande proprietà di tipo feudale e il problema non si imporrà come problema nazionale fino agli anni Cinquanta, quando si entrerà in un'altra fase della politica sociale ed economica italiana.

Queste posizioni spingeranno successivamente i comunisti a considerare una riforma agraria volta ad eliminare il peso della grande proprietà fondiaria e dei rapporti feudali in agricoltura, elemento essenziale per la ripresa economica italiana rivolgendo l'attuazione, non solo ai tradizionali ceti agricoli salariati, ma anche a mezzadri e coltivatori diretti per l'eliminazione di quei contratti considerati ancora precapitalistici (mezzadria e colonie), per la creazione di un più ampio mercato agricolo e per la formazione di aziende contadine associate che avrebbero portato a un forte sviluppo produttivo non solo dell'agricoltura, ma anche dell'intera economia italiana, con l'allargamento del mercato interno e più moderni rapporti capitalistici.

Negli anni del dopoguerra nel nord si svolge una lotta energica per la riforma dei patti agrari mentre i moti del sud non sono supportati da uno stesso impegno politico ed organizzativo. Sarà è Ruggero Grieco nel 1946 ad affermare il rispetto assoluto per *la piccola e media proprietà* e l'impegno a difenderla, affermando che le masse dei piccoli e medi proprietari contadini non devono temere dalla nuova democrazia che non lederà i loro interessi in quanto essi ne costituiscono il più valido sostegno. Su questa base viene poi avanzata la proposta di una riforma agraria che tenda a sciogliere il latifondo, a rivedere i contratti agrari e, nella Valle Padana, ad interventi contro la proprietà capitalistica¹¹.

Il successivo volume, pubblicato da Einaudi nel 1949, *Il capitalismo nelle campagne* assume una notevole importanza nella ripresa del dibattito storiografico del dopoguerra. Nuovamente Sereni ritorna sull'argomento e sostiene che la persistenza di imponenti residui feudali nelle campagne conferiscono all'economia italiana arretratezza e primitività tanto da rendere l'economia italiana un'economia ritardataria. Le aree arretrate vengono separate e contrapposte a quelle sviluppate, ma lo sviluppo capitalistico, secondo Sereni, unificando il mercato nazionale e accentuando il carattere mercantile dell'economia italiana, trasforma in contrasto la differenza di sviluppo tra nord e sud¹². Quindi la questione agraria in Italia si pone in modo particolare, non solo per i rapporti che si instaurano tra agricoltura e industria, ma in un quadro territoriale di contrasto tra il nord e il sud e in un quadro politico di abbandono del sud nelle mani dei grandi proprietari terrieri semifeudali. A metà degli anni Cinquanta, Sereni ritorna con vigore sul tema della Riforma agraria allorchè, alla

10 E. SERENI, *La questione agraria*, cit., pp. 216 sgg.

11 *Si tratta del discorso pronunciato da Grieco al V Congresso del Pci* ed è pubblicato in R. GRIECO, *Introduzione alla Riforma Agraria*, Torino, 1949, pp. 67-80

12 E. SERENI, *Capitalismo e mercato nazionale in Italia*, Torino, 1966, p. 37 e seg.

morte di Ruggero Grieco, assume un ruolo di primo piano nella direzione della politica agraria del Partito comunista e diventa il presidente dell'Alleanza dei Contadini. I frutti di questo lavoro confluiscono per la maggior parte nel volume *Vecchio e nuovo nelle campagne italiane*¹³. Sereni parte dal fatto oggettivo dell'arretratezza delle strutture agrarie da un lato e dall'altro dal risveglio di una coscienza politica nelle masse rurali. Le lotte nel Mezzogiorno contro i residui feudali sono state efficaci ed hanno portato ad un generale sviluppo democratico, ma Sereni si chiede se questo sforzo non debba considerarsi ristretto solo alla liquidazione dei residui feudali, trascurando invece altri motivi di lotta e altre zone e nota come sempre più lo sviluppo del capitalismo non solo si stia orientando verso la formazione di grandi aziende agrarie (come è ovvio), quanto su un sempre più pesante asservimento delle piccole aziende contadine "indipendenti". Ciò inevitabilmente porta alla crisi della piccola economia contadina e lascia ai contadini meno agiati, ai braccianti e ai salariati, la sola via della progressiva degradazione della loro economia familiare, la disoccupazione e l'emigrazione. In questa situazione è necessario per Sereni sostenere le lotte per il collocamento, per l'imponibile di mano d'opera, per la riforma dei contratti, per la conquista della terra. La parola d'ordine diventa a questo punto quella della riforma generale per eliminare definitivamente il dualismo fra lotta per la terra del latifondo e lotta per i nuovi contratti agrari. Obiettivo è *dare la terra a chi la lavora* e strumento ne è per Sereni la norma costituzionale. Al centro del *Vecchio e nuovo nelle campagne italiane* sono i mutamenti avvenuti come conseguenza del peso crescente acquistato dal monopolio terriero e dalla subordinazione dell'agricoltura al capitale finanziario monopolistico a cui Sereni risponde appunto con la parola d'ordine della *terra a chi la lavora* e «*non solo come una parola d'ordine di lotta immediata per la conquista della terra e per la riforma fondiaria generale, ma anche come fondamento del diritto alla proprietà privata della terra in un'Italia socialista*»¹⁴. Ancora più chiare sono le sue parole nella Dichiarazione programmatica da lui scritta e approvata durante i lavori dell'VIII Congresso del Pci dove egli chiaramente indica le forze interessate, la grande massa dei braccianti, i contadini poveri e senza terra, i mezzadri, i coloni e i piccoli e medi coltivatori, poi vi ribadisce la centralità della questione agraria nella rinascita meridionale e infine chiaramente esplicita il nesso con la prospettiva socialista: «*I coltivatori avranno garantito, nella società socialista, il godimento assoluto della loro proprietà. La classe operaia al potere metterà fine allo sfruttamento di cui essi sono vittime da parte dei monopoli, degli agrari e del governo. L'agricoltura socialista moderna, che i comunisti vogliono sostituire all'attuale stato di decadenza e disgregazione, sarà fondata sulla proprietà della terra a chi la lavora, sul progresso tecnico, su quelle forme di lavoro associato che i coltivatori stessi decideranno nel pieno rispetto della loro volontà e dei principi della democrazia*»¹⁵. La via italiana al socialismo per Sereni passa per la lotta alla terra che invece il vecchio riformismo aveva relegato in ultimo piano. Sereni elabora una via al socialismo sia in termini di avanzamento produttivo (rispetto ai livelli raggiunti nei paesi del socialismo reale) sia in termini di libertà e di sviluppo della persona umana.

13 E. SERENI, *Vecchio e nuovo nelle campagne italiane*, Roma, 1956

14 E. SERENI, *Vecchio e nuovo nelle campagne italiane*, Roma, 1956, p. 19-20

15 VIII Congresso del Partito comunista italiano. Atti e risoluzioni, Roma, 1957, p.15

Negli anni successivi, gli avvenimenti in campo politico ed economico seguiranno indirizzi diversi, capitalismo, popolazione, questione meridionale, saranno i temi che occuperanno le prime pagine, ma il lavoro teorico e politico di Sereni di quegli anni resta un punto forte in quanto egli contribuì in modo decisivo a far prendere consapevolezza, prima di tutto al suo partito, del nuovo ruolo che la massa dei coltivatori diretti avrebbe avuto nell'economia, non solo come forza alleata ma come forza motrice. È dunque a Sereni che si possono ben attribuire senza forzature l'anticipazione di tematiche fondamentali per lo sviluppo democratico e civile del nostro Paese.

5. L'eredità sereniana

Sereni scrive a metà degli anni cinquanta, quando in Italia, come in tutta Europa, era ancora vivo il ricordo della fame degli anni di guerra e l'agricoltura era chiamata ad esorcizzare la paura della carestia. Scrive negli anni in cui l'agricoltura e il mondo contadino sono al centro degli interessi della vita nazionale: le lotte nelle aree latifondistiche del Sud, le vertenze nazionali dei mezzadri, i conflitti bracciantili nelle aziende capitalistiche della Pianura Padana, la riforma agraria del 1950. Il volume *Storia del paesaggio agrario italiano* viene pubblicato dopo l'occupazione delle terre e l'avvio della Cassa per il Mezzogiorno, prima che si potessero vedere a pieno gli effetti di quella che Eugenio Turri chiamerà la Grande Trasformazione degli anni Sessanta e Settanta, ossia lo spopolamento delle campagne, la fuga dei contadini meridionali verso le fabbriche del Nord, la meccanizzazione del lavoro agricolo, la specializzazione colturale spinta, la drastica riduzione dell'occupazione in agricoltura e anche prima dell'approvazione della PAC, la politica di aiuti dell'Europa comunitaria all'agricoltura, che negli ultimi decenni ha segnato il destino dell'agricoltura non solo italiana, ma dell'Europa intera. Tutti fatti che segnano definitivamente e senza ritorno il destino dell'agricoltura italiana ed europea.

Sereni pensava che lo studio storico dell'agricoltura, allora ancora attività economica predominante nell'Italia meridionale, potesse fornire un quadro interpretativo utile a suggerire gli interventi a chi doveva decidere le riforme. Ma, oggi, cosa resta dei capisaldi della lettura di Sereni? Quale eredità ci ha lasciato?

Nel 1962 Lucio Gambi riteneva che l'opera di Sereni sarebbe restata a lungo «*punto inevitabile di riferimento*» per chiunque si fosse interessato di storia agraria, «*specialmente nelle forme paesistiche*»¹⁶. Nello stesso anno Ernesto Ragionieri sottolineava come Sereni fosse riuscito a evidenziare nella storia d'Italia «*un elemento di sostanziale unità e continuità, collegato con la prassi umana associata, con il lavoro degli uomini per modificare il paesaggio naturale e per uniformarlo ai rapporti sociali e alle idee politiche, e non soltanto politiche, volta a volta prevalenti*»¹⁷. Giudizi molto più critici sono stati invece dati da Andrea Giardina, Diego Moreno e Osvaldo Raggio e soprattutto da Giovanni Romano¹⁸. Tuttavia, noi oggi, senza ombra di dubbio,

16 L. GAMBI, recensione al libro di Sereni in "Critica Storica", a. 1, vol. 6, 1962, p. 665

17 "L'Unità", 16 marzo 1962, p. 3.

18 A. GIARDINA, *Emilio Sereni e le aporie della storia d'Italia*, in "Studi Storici", a. 37, 1996, n. 3.

D. MORENO e O. RAGGIO, L'eredità scientifica di Emilio Sereni, "Quaderni Storici" 1999, n. 100.

G. ROMANO, *Documenti figurativi per la storia delle campagne nei secoli XI-XVI*, in *Studi sul paesaggio*, Torino, Einaudi, 1997 (prima edizione 1978). Il saggio, con lo stesso titolo, era comparso in "Quaderni storici", gennaio-aprile 1976, alle pagine 130-201.

possiamo affermare che, con grande lungimiranza, Sereni aveva visto il paesaggio agrario come luogo di produzione agricola e quindi come traccia visibile dei rapporti di produzione e dei conflitti tra le classi. Egli ci suggeriva una *via materialista* dove il paesaggio non è quello che l'uomo percepisce, non è quindi una sovrastruttura ma è piuttosto un insieme organico di strutture, ovvero quello che l'uomo, lavorando, trasforma, o meglio *quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale*. Dunque un Sereni attualissimo che ha saputo spezzare ambiti disciplinari cristallizzati proprio perché non ha mai cessato di collegare le sue ricerche, anche quelle più raffinate, alle lotte contadine, alle aspirazioni a una maggiore giustizia sociale e territoriale e alle politiche conseguenti: «*Fin da allora – così come ho considerato che un impegno scientifico non potesse andar disgiunto da un civico impegno nella lotta per la libertà – ho del pari ritenuto che ogni impegnata attività civica e politica non possa andar disgiunta da un approfondimento della ricerca scientifica; ed a tal criterio mi sono sempre sforzato di conformare la mia attività nell'uno e nell'altro campo*»¹⁹. Parole che, a distanza di oltre mezzo secolo, conservano un suono e un significato condivisibile, anzi oggi necessario nella strada, *unica*, dell'educazione, cioè quella della trasmissione di una visione del mondo, di un ordine di valori che deve porre il territorio al centro del progetto educativo quale primo passaggio per lo sviluppo di relazioni sostenibili a tutte le scale geografiche e sociali. La formazione gioca un ruolo chiave e a tutto campo perché è alla base della costruzione della consapevolezza collettiva del territorio come bene comune catalizzatore per istituzioni e professionalità. Il messaggio di Sereni è dunque ancora più attuale: ancora l'opera dell'uomo sul territorio si intreccia con la storia politica, economica, sociale e scientifica, e l'uomo è in grado di farne emergere il valore se lavora per attribuirglielo e del territorio capta l'anima, quale documento straordinario ed insostituibile delle vicende umane. Interazione tra le stratificazioni del paesaggio agrario e storico con la contemporaneità, in un divenire storico che compone, nel presente, un paesaggio umano composito e inscindibile con il proprio passato.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DEGLI SCRITTI DI EMILIO SERENI

SERENI EMILIO, *Storia del paesaggio agrario*, Laterza, Bari 1961.

SERENI EMILIO, *Terra nuova e buoi rossi e altri saggi per una storia dell'agricoltura europea*, G. Einaudi, Torino 1981.

SERENI EMILIO, *Vecchio e nuovo nelle campagne italiane*, Editori riuniti, Roma 1956.

SERENI EMILIO, *Note sui canti tradizionali del popolo umbro, 1959, riedito a cura di T. Seppilli, in "Quaderni di Umbria contemporanea", Ellera Umbra (PG), Crace, 2007.*

SERENI EMILIO, *La colonizzazione agricola ebraica in Palestina, tesi di laurea, anno accademico 1926-1927, in Emilio Sereni. Ritrovare la memoria, a cura di A. Alinovi e altri, Doppiovoce, Napoli, 2010.*

19 Sereni Emilio, *Curriculum*, pubblicato col titolo *Pagine autobiografiche di Emilio Sereni* in Appendice a Andrea Giardina, *Emilio Sereni e le aporie della Storia d'Italia*, in "Studi Storici", XXXVII, 1996, 3, pp. 720-726. il Curriculum era stato presentato da Sereni nel 1956 per conseguire la libera docenza.

SERENI EMILIO, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Einaudi, Torino, 1975.

SERENI EMILIO, *Capitalismo e mercato nazionale in Italia*, Editori riuniti, Roma 1966.

SERENI EMILIO, *Comunità rurali nell'Italia antica Rinascita*, Roma 1955.

SERENI EMILIO, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, 1947.

SERENI EMILIO, *I napoletani da Mangiafoglia a Mangiamaccheroni. Note di storia dell'alimentazione nel Mezzogiorno*, Argo, 1958, riedito nel 1998.

SERENI EMILIO *La rivoluzione italiana*, Editori Riuniti, 1978.

SERENI EMILIO, *Mezzogiorno all'opposizione*, Gangemi, 1980.

altri RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

GAMBI LUCIO, *Emilio Sereni, Storia del paesaggio agrario italiano*, in «Critica Storica», n. 1, 1952, pp. 662-668.

QUAINI MASSIMO (a cura di), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Milano, Silvana editoriale, 2014.

VECCHIO GIORGIO, *Profilo di Emilio Sereni*, in SERENI E. *Note sui canti tradizionali del popolo umbro*, a cura di Tullio Seppilli, in «Quaderni di Umbria contemporanea», Perugia: Crace, 2007.

VECCHIO GIORGIO, *Emilio Sereni, comunista. Note per una biografia*, in SERENI E. *Lettere (1945-1956)*, a cura di Emanuele Bernardi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

VECCHIO GIORGIO (a cura di), *Emilio Sereni, Diario (1946-1952)*, Roma, Carrocci, 2015.

ZANGHERI RENATO, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1977

GIARDINA ANDREA, *Emilio Sereni e le aporie della storia d'Italia. Pagine autobiografiche di Emilio Sereni*, in «Studi Storici» 37, 1996, 3, Roma.

Enzo Sereni-Emilio Sereni, Politica e utopia: lettere 1926-1943 a cura di David Bidussa e Maria Grazia Meriggi, La nuova Italia, Milano 2000.

MORENO DIEGO, RAGGIO OSVALDO, *Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, in «Quaderni storici» 1999 n° 100 anno XXIV, 1, Bologna, pagine 89-104.

PRESTIPINO GIUSEPPE (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Emilio Sereni - Istituto Alcide Cervi*, L. S. Olschki, Firenze 1987.

SERENI MARINA, *I giorni della nostra vita*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1956.

VECCHIO GIORGIO, *Profilo di Emilio Sereni in Note sui canti tradizionali del popolo umbro*, a cura di T. Seppilli, in «Quaderni di Umbria contemporanea», Ellera Umbra (PG), Crace, 2007.

ANNALI DELL'ISTITUTO ALCIDE CERVI, n. 19-19977, Dedalo, Bari 2000. Interamente dedicato a Sereni.

SERENI CLARA, *Il gioco dei regni*, Firenze, Giunti, 1993.

AA.VV., *Emilio Sereni. Ritrovare la memoria*, a cura di A. Alinovi e altri, Doppiavoce, Napoli, 2010.

Gabriella Bonini, già docente di Lettere nella Scuola superiore e PhD in Scienze, tecnologie e biotecnologie agroalimentari presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, è stata dal 2007 al 2023 Responsabile scientifica della Biblioteca Archivio Emilio Sereni (Istituto A. Cervi, Gattatico – RE). Dal 2008 si è occupata dell'organizzazione di convegni e corsi di formazione,

della pubblicazione di atti e altro materiale scientifico e dell'organizzazione della *Scuola di Paesaggio «Emilio Sereni»*.

Dal 1995 al 2004 ha ricoperto la carica amministrativa di Assessore alla Pubblica Istruzione, Cultura, Informazione e Ricerca nel Comune di Poviglio (RE). Dal 2005 al 2007 è stata Direttrice del *Museo del Po, della Navigazione Interna e del Governo delle Acque* di Boretto (RE).

Le principali curatele riguardano i volumi *Narrazioni intorno a Filippo Re* (Diabasis 2006), *Riforma fondiaria e paesaggio* (Rubbettino 2012), *Geografie, storie, paesaggi per un'Italia da cambiare* (Istituto Cervi, 2013), *Paesaggi in trasformazione* (Compositori 2014). Inoltre, è stata a sua cura la pubblicazione annuale della *Collana Quaderni* relativa alla Scuola di paesaggio «Emilio Sereni» fino al 2023. Con Rossano Pazzagli ha pubblicato *Italia contadina. Dall'esodo rurale al ritorno alla campagna* (Aracne 2018), con Chiara Visentin *Campagne italiane. Il paesaggio agrario tra abbandoni, trasformazioni e ritorni* (Istituto Cervi 2021), con Carlo Tosco *Il paesaggio agrario italiano. Sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi -1961-2021* (Viella 2023), con Alessandra Panicco e Anna Sereni *Paesaggi e prospettive. Contributi per i 60 anni dalla pubblicazione della Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni* (Istituto Cervi, Collana Studi sereniani 2023).